

TORNATA DEL 25 GENNAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Istanza del deputato Ricciardi sulle sedute per le petizioni, e chiarimenti del deputato Berteà. — Votazione per la nomina di commissari di sorveglianza per la Cassa ecclesiastica, per la biblioteca e per i resoconti amministrativi — Trasmissione dalla Corte dei conti dell'elenco delle registrazioni con riserva. — Convalidamento di sette elezioni. — Svolgimento, e presa in considerazione del disegno di legge del deputato Salvagnoli per disposizioni sulle servitù di pascolo e di legnatico nell'ex-principato di Piombino. — Svolgimento di quello del deputato Catucci per la sospensione dello stipendio durante le Sessioni ai deputati impiegati — Opposizioni al medesimo del deputato D'Ondes-Reggio — Incidente sull'applicazione del regolamento circa il concedere ad altri che al proponente la facoltà di replicare — Osservazioni dei deputati Crispi e Lazzaro — Deliberazione affermativa — Considerazioni del deputato Crispi in favore del progetto, e di quello per indennità ai deputati, e osservazioni del ministro per l'interno in senso contrario — È respinta la presa in considerazione.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

BERTEÀ, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni.

10,866. Il sindaco del municipio di Iglesias (Sardegna) e vari abitanti dei comuni di Montopoli, di Stimigliano e di Poggio Mirteto, provincia dell'Umbria, reclamano contro la proposta tassa sul macinato.

10,867. Il sindaco e i consiglieri comunali di Sesto, provincia di Firenze, protestano contro la soppressione della direzione del censimento, e contro l'appropriazione per parte del Governo di quegli effetti che appartengono ai singoli comuni, dichiarando essere pronto il comune ad assumersi la conservazione di quella parte del pubblico censimento che lo riguarda.

10,868. Schiraldi Emilio di Napoli, domanda di essere provveduto di un qualche assegnamento in vista dei servizi prestati e dei danni sofferti per cause politiche.

10,869. Panara Achille di Catignano, distretto di Penne, domanda un pronto sussidio stante le critiche circostanze in cui trovasi e le infermità incontrate prestando servizio da milite nazionale mobilitato per la repressione del brigantaggio.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Hanno fatto omaggio alla Camera:

Luigi Tesio, da Torino: 12 copie delle sue considerazioni sul *Credito fondiario*.

V. Custo, da Genova: 200 copie d'un suo articolo sulle riduzioni da introdursi nel bilancio.

Il ministro dell'istruzione pubblica scrive:

« Mi reco a debito di rassegnare alla illustre Presidenza di codesto Parlamento un esemplare della relazione sulle tombe etrusche d'Orvieto fatta fare e testè pubblicata da questo Ministero. Le molte e gravi cure che chiede ora la nazione all'affetto e al senno de'suoi deputati, non consentiranno che essi diano l'occhio al lavoro che io offro loro. Ma se, com'io penso, i monumenti che fanno chiara testimonianza dell'antica grandezza di un popolo sono pur glorie sempre vive e presenti a chiedere opere degne all'avvenire; se la libertà ci si rende tanto più preziosa e più cara, quanto più ereditammo di gloria dai nostri maggiori; io ben posso sperare che il mio dono, comechè piccola cosa, sia per tornar gradito.

« E con questo desiderio, mi onoro di rassegnare a vostra signoria eccellentissima la mia profonda osservanza. »

ATTI DIVERSI.

PIANCIANI. Domando la parola in proposito della petizione numero 10,866. Già da gran tempo le rappresentanze municipali unite a molti e molti delle popolazioni dei comuni di Montopoli, Stimigliano e Poggio Mirteto, mi avevano rimesso petizioni dirette alla Camera, perchè rigettasse la proposta sulla tassa del macinato. Io non mi ero affrettato, anzi avevo aspettato a presentarle, giacchè sperava che quella legge fosse ritirata dal nuovo Ministero, ma giacchè esso ha annunciato che ei lasciava tale argomento a studiarsi e decidersi dalla Camera, ho creduto mio dovere presentare al banco della Presidenza quelle istanze, e faccio preghiera che vengano dichiarate d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

RICCIARDI. Domando l'urgenza della petizione 10,868. Questa petizione è di Emilio Schiraldi, il quale si è rivolto inutilmente al ministro dell'interno, siccome accade spesso pur troppo, per essere ammesso a partecipare alla distribuzione delle 60,000 lire assegnate alle vittime del 1820, che, dopo avere cooperato in Foggia al moto del 2 luglio di quell'anno, corse alla frontiera, a combattere contro gli Austriaci. Ora, poichè ho la parola, signor presidente, la pregherei di proporre alla Camera una seduta per le petizioni pel giorno di sabato, chè vi sono da 700 ad 800 petizioni della passata Legislatura, e 72 accumulate già nella presente Sessione.

(La petizione è dichiarata d'urgenza.)

Colla petizione segnata col numero 10,867 il municipio di Sesto chiede che sia tutelato il diritto di proprietà che esso crede di avere sui libri catastali spettanti a quel comune, e che reputa violato dal regio decreto del dì 26 luglio 1865.

Siccome io credo che altre petizioni dello stesso genere siano già state ed altre ancora sieno per essere depositate al banco della Presidenza, chiederei che questa petizione fosse unita alle altre congeneri e pregherei la Camera di decretarne l'urgenza.

PRESIDENTE. La petizione numero 10,867 è dichiarata d'urgenza, e sarà unita alle altre congeneri, qualora non vi siano opposizioni.

BERTEA. Non appena il deputato Ricciardi esternò altra volta il desiderio suo circa le petizioni, la Commissione fu immediatamente convocata e diede opera a fare lo spoglio di quelle che si potevano riferire per elenco, come l'onorevole Ricciardi testè accennava, quindi si fece la distribuzione fra i singoli membri componenti la Commissione stessa di quelle petizioni che erano state per le prime dichiarate d'urgenza.

La Commissione è convocata per questa sera, onde sentire le conclusioni dei relatori; ma mi sembra che sia troppo presto lo stabilire sabato una tornata per le petizioni, perchè il sunto delle medesime e le conclusioni prese dalla Commissione debbono essere stampate e distribuite prima ai signori deputati; quindi io proporrei che questa seduta, alla quale non mi oppongo menomamente, sia stabilita pei primi giorni della prossima settimana.

RICCIARDI. Allora domanderei che questa seduta sia stabilita per lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Il deputato Confalone Paolo domanda un congedo di venti giorni per causa di malattia.

(È accordato.)

L'onorevole Pianciani ha depositato sul banco della Presidenza un suo disegno di legge. Sarà inviato agli uffici, perchè ne autorizzino, se credono, la lettura.

(I deputati Bonomi, Gigante, Giordano Luigi, Volpe e Greco Antonio prestano il giuramento.)

L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina

di un commissario della biblioteca della Camera, di un commissario di vigilanza della Cassa ecclesiastica, e di nove commissari pei resoconti amministrativi.

Avverto i signori deputati che dopo i commissari eletti per la sorveglianza dell'amministrazione della Cassa ecclesiastica, quelli che ebbero maggior numero di voti furono i signori Ferracciu, Asproni, Depretis, Bargoni, Plutino Antonino, Crispi.

Dopo i commissari eletti a commissari della biblioteca della Camera, quelli che ottennero maggior numero di voti sono D'Ondes-Reggio, Monzani, Torre e Macchi.

(Si procede all'appello nominale per le suddette votazioni.)

Il presidente della Corte de' conti ha inviato all'ufficio di Presidenza di questa Camera l'elenco delle registrazioni fatte con riserva nello scorso anno 1865.

Sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno il seguito della verifica dei poteri. Se vi sono relatori che abbiano relazioni in pronto, sono pregati di venire alla tribuna.

REGA, relatore. Mi è pregio riferire, a nome dell'ufficio I, sull'elezione del collegio di Soresina.

Questo collegio consta di quattro sezioni: gli elettori iscritti sono 833, dei quali presero parte alla votazione di primo scrutinio 445, ed i voti andarono così distribuiti:

Arrivabene conte Carlo 174; Acerbi cavaliere Giovanni 159; Griffini avvocato Luigi 43; Fambri Paolo 42; voti dispersi 8, nulli 19.

Non avendo alcuno dei candidati riportata la maggioranza dalla legge prescritta, si procedette al ballottaggio tra i signori Arrivabene ed Acerbi, come quelli che avevano ottenuto maggior numero di voti.

In questo scrutinio i votanti furono 569; il signor Arrivabene ottenne 324 voti; il signor Acerbi 235; voti nulli 10; perlochè fu proclamato deputato il signor Arrivabene conte Carlo.

Le operazioni elettorali sonosi tutte completate in conformità della legge, nè vi sono state proteste nei verbali. Però è arrivato alla Presidenza della Camera un reclamo d'un solo elettore; ma non essendo la sua firma debitamente autenticata, l'ufficio non ha creduto tenerne conto, e perciò a nome dell'ufficio stesso io propongo alla Camera la validazione di questa elezione.

(È approvata.)

DE FILIPPO, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera in nome dell'ufficio IV sull'elezione fatta dal collegio di Pistoia.

Questo collegio si compone di cinque sezioni: gli

elettori iscritti ascendono a 1038; votarono nel primo squittinio 550. I voti andarono così divisi:

Al signor Giuseppe Civinini 226; al signor Giovanni Camici 170; al signor Cini Bartolommeo 110; al signor Galeotti Leopoldo 14; voti dispersi 22; nulli 6; schede contestate 2.

Non avendo alcuno di essi raggiunto il numero dei voti voluto dalla legge, ebbe luogo il ballottaggio, nel quale votarono 659 elettori. Il signor Civinini ebbe voti 337 e 317 il suo competitore signor Camici; schede nulle 5.

Le operazioni furono tutte regolari, se non che la sezione di Montale pareva che avesse fatta la votazione in un giorno precedente a quello nel quale il collegio doveva essere convocato, perchè i verbali portavano la data del giorno 23 invece del giorno 24 che era precisamente il giorno segnato per la convocazione del collegio.

L'ufficio comprese che era per avventura un errore materiale, giacchè citavasi nel verbale medesimo il decreto di convocazione che era per il 24. Ciò non ostante non volendo mancare di alcuna precauzione sospese ogni voto sulla elezione prima di assicurarsi definitivamente che si trattasse di un semplice errore materiale.

Difatti dal municipio di quella sezione si sono avuti documenti dai quali risulta che la convocazione era fatta precisamente per il 24, e che in quel giorno appunto seguivano le operazioni elettorali in quella come in tutte le altre sezioni.

Scomparso questo dubbio, siccome tutte le operazioni seguirono regolarmente, io ho l'onore di proporvi la convalidazione della elezione del signor Civinini a deputato del collegio di Pistoia.

(È approvata.)

Riferisco pure a nome dell'ufficio IV sulla elezione del collegio di Vallo.

Questo collegio è diviso in sei sezioni ed ha 744 elettori iscritti.

Nel primo scrutinio votarono 463. Il signor Cristoforo Ferrara ottenne voti 181; il signor Teodosio De Dominicis 128.

Nessuno avendo ottenuto il numero di voti prescritto dalla legge, ebbe luogo il ballottaggio, nel quale votarono 482 elettori. Il signor Cristoforo Ferrara ebbe 243 voti; il De Dominicis 218. Epperò il Ferrara fu proclamato deputato.

Prima che a nome dell'ufficio io proponga la convalidazione di questa elezione, mi corre obbligo di dichiarare alla Camera che questa elezione fu annullata altra volta per gravi violazioni di legge.

Il deputato proclamato da quel collegio fu lo stesso signor Cristoforo Ferrara.

In quella circostanza, cioè nella tornata del 25 novembre, quando si riferì su questa elezione, il relatore diede lettura alla Camera di due fedeli di perquisizione,

onde rilevavasi delle gravi accuse per gravi reati contro il Ferrara. Ripeto, la Camera annullò l'elezione indipendentemente da questi fatti, ma per gravi violazioni di legge che esistevano nelle operazioni dell'elezione.

Ora mi gode l'animo di assicurare la Camera essere pervenute all'ufficio di Segreteria, e studiate dall'ufficio, tutte le rispettive decisioni ed ordinanze su queste accuse dalle quali era ingiustamente incalzato il signor Ferrara.

Il risultato non solo è tutto negativo, ma dalla lettura di quei giudicati rilevasi che le accuse erano vaghe, infondate, e, posso anche aggiungere, caluniose.

Ho creduto necessario di fare questa dichiarazione alla Camera nell'interesse della giustizia e verità dei fatti, nell'interesse degli elettori, e nell'interesse della Camera medesima, nella quale secondo l'avviso unanime dell'ufficio, dovrà sedere come deputato l'onorevole Ferrara. Fatta questa dichiarazione, io propongo alla Camera la validazione dell'elezione del collegio di Vallo, nella persona del signor Cristoforo Ferrara.

(È approvata.)

Ho l'onore di riferire anche a nome del IV ufficio sull'elezione del collegio di Messina, il quale si compone di 4 sezioni.

Gli elettori iscritti ascendono a 1253. Nel primo scrutinio andarono all'urna 604 elettori; 378 furono i voti che si ebbe il Friscia Zaverio dottore; 215 ne ottenne il suo competitore Longo generale Giacomo.

Non essendosi da alcuno raggiunto il numero prescritto dalla legge, ebbe luogo il ballottaggio. Nel ballottaggio il numero degli elettori si aumentò, ed ascese a 787. Il Friscia Zaverio ebbe 507 voti, il Longo generale Giacomo 270; voti nulli 10.

Fu quindi proclamato deputato il signor dottore Zaverio Friscia. Le operazioni procedettero regolarissimamente, non vi fu alcuna protesta; per conseguenza a nome del IV ufficio, io propongo alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Messina avvenuta nella persona del signor dottore Zaverio Friscia.

(L'elezione è convalidata.)

MARTIRE, *relatore*. A nome dell'ufficio VIII riferisco sull'elezione del collegio di Macerata.

Questo collegio si compone di tre sezioni: gli elettori iscritti ascendono in totale a 710. Se ne presentarono al primo scrutinio 287 ed i loro voti si ripartirono nel seguente modo:

Il signor Gaola Antinori cavaliere Giovanni Battista ottenne voti 108; il signor Riboli dottor Timoteo 90; l'avvocato Galeotti Leopoldo 82; 2 voti andarono dispersi, e 5 schede venivano dichiarate nulle.

Non avendo alcuno dei candidati raggiunto il numero voluto dalla legge, si addivenne al ballottaggio tra i signori Gaola Antinori e Riboli.

A questo secondo scrutinio intervennero 289 votanti; il signor Gaola Antinori ebbe 196 voti, ed il

dotter Riboli 86, di modo che fu proclamato deputato il signor Gaola Antinori.

Le operazioni seguirono regolarmente, e conseguentemente l'ufficio VIII a nome del quale ho l'onore di riferire, mi incaricò di proporre alla unanimità alla Camera la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

Riferisco inoltre sulla elezione del collegio di Città di Castello. Questo collegio si compone di 3 sezioni con 746 elettori iscritti. Allo scrutinio intervennero 390 votanti, e i voti così si distribuirono :

Il signor Fabbri Angelico ne ebbe 262; il signor Giuriati avvocato Domenico 101; il signor Chierici Nicolò 20; dispersi 5; nulli 2. Avendo il signor Fabbri Angelico raggiunta la maggioranza voluta dalla legge, veniva proclamato deputato.

Le operazioni seguirono perfettamente regolari, perciò prego la Camera a nome dell'VIII ufficio di convalidare quest'elezione.

(È approvata.)

Riferisco infine sulla elezione del secondo collegio di Napoli.

Questo collegio si compone di sei sezioni e novera 1308 elettori iscritti. Al primo scrutinio intervennero 282 votanti, ed i voti si distribuirono così :

Il barone Poerio Carlo ne ebbe 217; Fioretti Raffaele 48; voti dispersi 17.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto il numero dei voti voluto dalla legge, si procedette al ballottaggio tra il barone Carlo Poerio, e Raffaele Fioretti.

Vi intervennero 310 votanti; il signor barone Carlo Poerio ne ebbe 244, e il signor Raffaele Fioretti 64; per cui l'ufficio elettorale ha proclamato il barone Poerio a deputato.

Le operazioni seguirono anche regolarmente e l'ufficio VIII unanime propone alla Camera la convalidazione di questa elezione.

(È approvata.)

(I deputati Civinini, Ferrara e Piroli prestano il giuramento.)

SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO SALVAGNOLI SULLE SERVITÙ DI PASCOLO NELL'EX-PRINCIPATO DI PIOMBINO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Salvagnoli per disposizioni relative alla servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino.

Il deputato Salvagnoli ha la parola per dare sviluppo alla sua proposta.

SALVAGNOLI. Signori! Le ragioni della mia proposta sono state brevemente accennate nei motivi che precedono il progetto di legge; vi aggiungerò ora poche altre considerazioni per dimostrarvi la necessità di quello.

Vi è ben noto come il piccolo principato di Piombino restò autonomo fino al 1815 quando pel trattato di Parigi fu riunito alla Toscana. Questo piccolo territorio circondato dalle Maremme toscane poste tutte in mezzo alla mal'aria, non partecipò minimamente ai benefizi delle riforme fisiche ed economiche fatte da Leopoldo I nelle Maremme, e la feudalità confermata stabilmente da Carlo V in questo principato fu abolita soltanto da Napoleone I col trattato di Firenze del 28 marzo 1801; però i diritti dei vassalli furono conservati da Elisa Bonaparte principessa di Piombino, che riconobbe civili i diritti di pascolo in chiunque ne fosse in possesso per non disertare affatto quelle infelici spiagge. La promiscuità di questi domini ed il vincolo che i feudi avevano, continuarono intatti fino al 1841.

Il Governo toscano, che aveva intrapresa la utile opera di togliere le Maremme a tanto squallore, e donar loro nuova vita, considerò che invano si sarebbe tentata questa opera nell'ex-principato di Piombino, senza render libera e disponibile la proprietà terriera, resa vincolata ed infeconda dai diritti degli utenti il pascolo ed il legnatico, poichè la terra aperta ai greggi ed agli armenti non del cultore proprietario, ma di straniero possessore, è terra abbandonata che non può mettersi a coltura. L'affrancazione delle terre è tanto più necessaria in Maremma che la bonificazione fisica riuscirebbe vana e sterile se la economica non conservasse ed aumentasse la popolazione.

Per ottenere la bonificazione economica conviene incominciare a liberare la terra; senza questa libertà è impossibile perfezionare le antiche colture, o introdurre le nuove.

Quando il possessore della terra sa di essere arbitro, sente in sè più vigoroso l'impulso del libero volere, che non solo scuote la primitiva inerzia, ma acquista per anco quella fede miracolosa che negli uomini ogni altra avanza, voglio dire la fede del buon successo.

Le servitù civiche di pascolo e di legnatico che vincolavano queste terre, furono abolite definitivamente con la legge del cessato Granducato della Toscana del 15 luglio 1840. Il valore da assegnarsi per mezzo di stime regolari a queste servitù, era riconosciuto come un assegno corrispettivo al godimento in natura delle servitù medesime, abolite a pubblico beneficio e di proprietà dei singoli utenti di quei diritti. Quella legge creava una Commissione di arbitri, composta del commissario regio, del presidente e del procuratore regio del tribunale di circondario della provincia di Grosseto che doveva decidere inappellabilmente tutte le questioni relative alle affrancazioni.

Ma per l'incuria del Governo, e soprattutto di questa Commissione, nel 1859 l'affrancazione delle terre piombinesi non aveva avuto effetto che in piccolissima parte, e generali erano i lamenti di quelle popolazioni contro tale ingiustizia.

Il Governo della Toscana col decreto del 9 marzo

1860 voleva soddisfare ai giusti desiderii di quelle popolazioni di vedere una volta compiuta l'affrancazione di quelle terre, e stabiliva che la Commissione incaricata degli studii pel bonificamento delle Maremme provvedesse nel più breve tempo possibile alle operazioni tutte relative alle affrancazioni delle servitù suddette.

La Commissione nel 1864 era molto avanzata nelle sue operazioni, quando alcuni proprietari impugnarono avanti i tribunali ordinari la sua competenza di funzionare come arbitra; i tribunali ritennero, su questo rapporto, dubbio il disposto del decreto 9 marzo 1860, ed accolsero la fatta eccezione. Allora la Commissione credè suo debito di dare le proprie dimissioni restando paralizzata la sua azione, lasciando al Governo la facoltà di provvedere a questo grave inconveniente con una disposizione legislativa che ristabilisca il tribunale di arbitri, unico mezzo di definire tali controversie.

Infatti in questo affare furono in presenza gli interessi di oltre 1000 individui aventi diritto al reparto del valore delle abolite servitù civiche, e di circa 150 proprietari del territorio dell'antico principato, sebbene quasi per tre quarti questo territorio sia costituito dai latifondi de'cinque soli proprietari, il Demanio, Leopoldo d'Austria, ed i nobili signori Franceschi, Desiderii, ed Alberti. È facile intendere quante cause sorgessero fra questi interessati, e come pochi di essi bastino a paralizzare ogni operazione definitiva dovendo percorrere le lunghe vie dei tribunali ordinari, e come a quei poveri cittadini sia difficile, se non impossibile, di sostenere le spese di lunghe cause, non avendo mezzi pecuniari per farvi fronte, mentre i loro avversari sono in possesso anco delle terre che devono esser loro proprietà e certo i presenti non arriverebbero a vederne la fine.

Questa proposta, che io vi prego di accogliere per portare presto a termine l'affrancazione delle terre piombinesi, giova inoltre ai possidenti forse più che agli aventi diritto al reparto delle abolite servitù, perchè i possidenti non possono disporre liberamente delle terre, e per l'articolo 1° della legge 15 luglio 1840 i possidenti sul valore che sarà assegnato dai periti a quelle servitù civiche devono corrispondere il frutto del 5 per cento all'anno retrotraendolo al 31 maggio 1841, ed ognuno facilmente comprende quanto ad essi sia di danno il ritardo, e già il valore delle abolite servitù che prima, o poi dovranno pagare, è più che raddoppiato.

La proposta di un tribunale arbitramentale non lede alcun diritto, non è contraria allo Statuto; non fa che seguire quello che si è fatto da noi per le affrancazioni del Tavoliere di Puglia e degli ademprivi e dei diritti di cussorgia in Sardegna e ristabilire per le affrancazioni piombinesi il tribunale di arbitri che le ha regolate dal 1841 al 1865. Voi con il vostro

studio migliorerete questo progetto di legge se vorrete prenderlo, come ve ne prego, in considerazione.

Signori, considerate che le intere popolazioni dei comunelli di Piombino, di Suvereto, di Scarlino, di Buriano e di Colonna, vivevano unicamente coll'uso dei diritti civici di pascolo e di legnatico sulle terre che già erano loro proprietà e furono da essi donate ai feudatari, ora dei latifondisti successori di quelli, che fino dal 1° maggio 1841 hanno dovuto con la forza cessare di usare di quei diritti che erano loro proprietà senza averne un compenso immediato; che sono oltre 26!!! anni che invano quei popoli domandano giustizia, non grazie, o favori; chiedono sia ad essi dato quello che è loro proprietà incontestata, domandano di poter fecondare finalmente le terre che sono sue col proprio sudore.

PRESIDENTE. Domando se il disegno di legge proposto dall'onorevole Salvagnoli sia appoggiato quanto a prenderlo in considerazione.

(È appoggiato.)

È aperta la discussione per la presa in considerazione.

CHIAVES, ministro per l'interno. Il Ministero non si oppone a che sia preso in considerazione.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che sia preso in considerazione questo schema di legge.

(La Camera delibera affermativamente.)

SVOLGIMENTO DEL DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO CATUCCI PER LA SOSPENSIONE DELLO STIPENDIO DURANTE LE SESSIONI AI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Catucci per la sospensione dello stipendio, durante la Sessione, agli impiegati deputati.

RICCIARDI. Domando che si dia lettura di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Se ne darà nuovamente lettura.

« Art. 1. Agli impiegati membri della Camera dei deputati, rimarrà sospeso lo stipendio durante la Legislatura.

« Art. 2. La cessazione dello stipendio durante le funzioni di deputato impiegato non pregiudicherà all'anzianità, nè alla liquidazione della pensione in caso di ritiro.

« Art. 3. Sono eccettuati i ministri.

« Art. 4. La presente legge andrà in vigore un mese dopo la sua pubblicazione. »

CATUCCI. Signori, io sarò brevissimo, e questa mia brevità è consigliata dall'evidenza del progetto di legge di cui or ora avete udito lettura, almeno, o signori, così ne sono io profondamente convinto: le cose evidenti meglio s'intuiscono che si dimostrano. Se è

vero, o signori, come, secondo me, è verissimo, che la legge non è altro che l'espressione dei bisogni dei popoli, io mi sono convinto che la nazione italiana, il bisogno dei suoi popoli, richiede e vuole l'attuazione di questo mio disegno di legge.

Non tutti gli atti, o signori, che pur si chiamano legislativi, noi possiamo in realtà vedere in essi leggi nel senso vero della parola: vi sono ancora le leggi dei tiranni, vi sono ancora delle formole legislative che racchiudono degli abusi, eppure queste hanno il nome di legge: ma veramente leggi non sono; la legge non fa altro che formulare i diritti, e non crearli. I diritti preesistono alle leggi, e bene appunto questo disegno di legge attua e descrive diritti di cui la nazione italiana urgentemente domanda l'attuazione.

Io per verità vi confesso che presentava questo disegno di legge, non dirò con rincrescimento, ma con una certa titubanza nel lontanissimo dubbio che questo progetto di legge potesse dispiacere a qualche mio collega che per avventura venisse colpito dalla stessa. Ho meditato sopra, e dopo qualche esame mi sono profondamente convinto che questo progetto di legge, il quale eguaglia la coscienza della Camera, che uguaglia presso di tutti i principii di giustizia, lungi di recare loro alcun dispiacere, ho avuto anzi ragione di convincermi del contrario, offrendo esso disegno di legge altri mezzi per far splendere vieppiù la loro indipendenza, l'abnegazione loro.

Confortato così, o signori, vengo a svolgere il mio progetto, e lo farò brevemente, come diceva. Anzi io dirò innanzi tutto che, secondo me, non vi sarebbe stato mestieri di un progetto di legge per sospendere lo stipendio ai deputati impiegati, poichè la legge fondamentale dello Stato espressamente dispone che i deputati impiegati non possano riscuotere stipendio durante le Sessioni. (*Movimenti*)

Nè si meravigliano, signori, se io così arditamente vengo ad assicurarvi che lo Statuto senza bisogno di altra legge, esprime quello che io vi prego di accogliere, quello cioè che forma l'obbietto del mio disegno di legge. Ed eccomi alla dimostrazione: la legge statutaria del regno per eccezione ammette che un numero d'impiegati possano essere deputati. La legge adunque ammette un'eccezione, un privilegio: un numero limitato, e più questo numero limitato lo ammette per talune classi soltanto d'impiegati: ecco dunque l'eccezione, ecco il privilegio.

La legge fondamentale medesima stabilisce un altro principio: che a tutti i deputati non è dovuto alcuno stipendio, alcuna indennità, alcuna retribuzione. Ora vediamo se avendo la legge negato al deputato qualunque retribuzione, in questo divieto vadano compresi anche gli impiegati nominati deputati.

Si potrebbe dire che no: perchè una volta che taluni impiegati possono essere nominati deputati, ove per avventura venissero privati dello stipendio, si verrebbe

indirettamente a distruggere l'eccezione permessa, che cioè un numero d'impiegati possano essere nominati deputati.

Signori! Secondo me, mi posso ingannare, credo che la obbiezione non regga; per me la lettera e lo spirito della legge nella permissione che una classe di impiegati possa essere deputato perdendo lo stipendio, non è che indirettamente si venga a distruggere la permissione medesima: tutta la discussione è riassunta dal sacrificio che la legge ha voluto, innanzi al quale debbono tutti inchinarsi per lo bene della patria comune.

Voi sapete, o signori, meglio di me che i privilegi, le eccezioni vanno restrittivamente interpretate ed eseguite. Un favore di eccezione non può estendersi; e il favore che la legge ha permesso di ammettere un numero d'impiegati a poter essere deputati non può estendersi al secondo favore di percepire uno stipendio che il deputato non impiegato non percepisce.

Le eccezioni, signori, non si possono interpretare estesamente; la eccezione, dunque, è limitata al permesso di potere una classe d'individui impiegati essere deputati; ma questa eccezione non si può estendere anche alla percezione dello stipendio, poichè, ripeto, la legge medesima che fa eccezione per l'inclusione di taluni impiegati a poter essere nominati, non parla che loro si conservi pure lo stipendio. Difatti, quando poi viene a parlare dello stipendio non fa alcuna eccezione, e dice che a nessun deputato può essere accordata alcuna retribuzione, non dice salvo agl'impiegati; dunque, o signori, mi sembra evidente che se la legge eccezionalmente permette che una classe d'individui impiegati potessero essere nominati deputati senza alcun'altra aggiunta, uguagliando così la condizione di tutti i membri del Parlamento, la legge medesima se avesse voluto che a questa limitazione, che a questo privilegio fosse ancora ricongiunto l'altro del pagamento dello stipendio, per lo meno avrebbe dovuto dirlo; non lo ha detto, dunque le eccezioni ed i privilegi debbono essere ristrettivamente interpretati; quindi i deputati impiegati non hanno diritto allo stipendio durante le loro funzioni di deputati.

Ma, signori, non poteva la legge volere che l'eccezione, che il privilegio si fossero estesi anche allo stipendio e ciò per ragioni di giustizia.

Di vero, quando la legge ha detto che nessuna retribuzione è dovuta al deputato, ha detto con ciò a tutti i cittadini: dovete dare la vostra opera gratuitamente, sacrifierete i vostri negozi, lascerete le vostre famiglie, i vostri interessi a vantaggio della patria, insomma andrete incontro al luero cessante ed al danno emergente, siete però liberi di fare questo sacrificio. Questo medesimo discorso, o signori, ha inteso la legge di dirigere agl'impiegati che avrebbero voluto per avventura prendere parte al nobile e sublime incarico di deputato, facendo però dei sacrifici medesimi: diversa-

mente la legge sarebbe se non contraddittoria, per lo meno disuguale, e quindi ingiusta, poichè l'impiegato con la nomina di deputato non solo non vedrebbe interrotti i suoi negozi, ma quanto migliorata la sua posizione di faticare meno, e qualche volta di riposarsi del tutto: non mi pare che si possa supporre nella legge questo non molto onesto pensiero.

Signori, io preveggo un'altra obbiezione, cioè che la retribuzione che si nega al deputato non è da confondersi collo stipendio che percepisce l'impiegato. L'impiegato, si dice, percepisce lo stipendio come impiegato, non come deputato; quindi l'impiegato deputato è uguagliato alla condizione stessa del deputato non impiegato. Ma come ognuno vede, ciò non costituisce che un sofisma. E di vero, io potrei stringere l'avversario in un dilemma dal quale non è possibile che possa slacciarsi, e con ciò dimostrerò che la sentenza opposta al mio disegno è immensamente ingiusta: delle due l'una: se l'impiegato assiste ai lavori della Camera, mancherà, per esempio, d'insegnare in quella data università; se invece continuerà il suo insegnamento, ed in questa altra ipotesi non adempirà ai sacri doveri cui è tenuto il deputato; nel primo caso se riceverebbe lo stipendio, lo riceverebbe senza causa, poichè lo stipendio viene dato in retribuzione dell'opera che presta, nel secondo caso riceverebbe lo stipendio per l'opera che presta violando però il mandato più sacro, quello cioè di adempire forse ad un dovere più imperioso. Nell'un caso e nell'altro egli è chiaro che lo stipendio al deputato impiegato importi ingiustizia. Non ricorderò poi alla Camera quali e quanti sieno stati i disordini avvenuti per questa legge che accorderebbe ancora lo stipendio ai deputati impiegati; quante volte non avete viste le università deserte in danno dell'insegnamento, e qualche volta male supplite appunto perchè il professore titolare assisteva ai lavori parlamentari!

Oltre a ciò, o signori, con questo mio disegno di legge non è mai che s'intenda di non volere deputati impiegati, riconosco pur troppo le ragioni che ne determinarono l'ammissione. La loro esperienza, la loro dottrina giovano di troppo alla codificazione; ma la disputa non è mica questa: io dico che l'impiegato che sta con noi deve stare cogli stessi nostri sacrifici. Non toccherò, o signori, un altro punto e forse il più delicato della mia proposta, quello cioè relativo al pericolo di un sospetto anche lontano che per avventura il paese potesse vedere nella votazione delle leggi con l'intervento di deputati stipendiati. Dal canto mio rimango convinto che il deputato impiegato ha sempre votato con una coscienza indipendente, ma non crederò mai che questo stesso convincimento sia per tutti egualmente; nè varrebbe il dire che quando il paese dubita della indipendenza dell'impiegato, ha il diritto di non votare per lui; e qui, o signori, non v'ha mestieri di lunga dimostrazione per persuaderci del contrario:

qualche volta, lo so anche io, si vota perchè l'impiegato risulti deputato; ma la verità però è sempre in cima di tutte le umane passioni: non sempre un virtuosissimo cittadino può fare astrazione dalla sua posizione d'impiegato; è un bel dire, sono un onesto ed indipendente cittadino; si lascino tutte queste belle vedute al campo ideale, non pare che la realtà corrispondesse sempre ai supremi bisogni ed ai veri principii di severa giustizia. Chi di noi ignora la grande influenza dell'impiegato per essere nominato deputato? Debbo però ritenere che facendo la Camera plauso a questo mio disegno di legge, nessuno degli impiegati deputati lascierebbe questo loro posto, essi con un'abnegazione veramente ammirevole continuerebbero a prestare l'opera loro, i loro lumi, e siamo pur certi che le nostre discussioni avranno dinanzi al paese un valore più energico, una fiducia più profonda massime nelle attuali condizioni in cui forse avremo bisogno di ricorrere al patriottismo de' nostri concittadini per nuovi sacrifici; e come potremmo esser utilmente ascoltati, se non cominciasimo da noi stessi a darne le prove lasciando lo stipendio? Gli esempi buoni son sempre degni di ammirazione e di stima.

Non ho poi mancato, o signori, di stabilire col mio progetto che il tempo della Legislatura recar non deve alcun pregiudizio all'impiegato deputato sia per l'anzianità dirimpetto agli altri impiegati, sia per la liquidazione della pensione in caso di ritiro. Non era certamente giusto che l'impiegato che ha lasciato lo stipendio in omaggio della sua indipendenza per servire il paese, si vedesse poi tradito nei figli suoi, che spesso poggiano la sussistenza nelle fatiche durate dai loro genitori. Qualcuno avrebbe anche opinato che ciò fosse tolto dal mio progetto, ma il gran sacrificio di rinunciare allo stipendio era per me più che sufficiente a vedere rassicurato il principio di uguaglianza dinanzi la legge.

Quindi, o signori, per queste ragioni e per altre che mi riservo di presentare, ove per avventura potesse esservi qualcheduno, che al certo non sarà impiegato, che vorrà impugnare la mia proposta di legge, che secondo me è eminentemente politica ed eminentemente giusta, pregherei la Camera a permettermi che aggiunga altre ragioni a quelle che testè ho espresse per appoggiare la mia proposta, che ho fuggevolmente svolta.

PRESIDENTE: Domando alla Camera se la proposta dell'onorevole Catucci sia appoggiata, all'effetto poi di prenderla in considerazione.

(È appoggiata.)

È aperta la discussione per la presa in considerazione. La parola spetta all'onorevole D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO. Signori, io sono, come è noto, professore di diritto costituzionale ed internazionale all'Università di Genova; e siccome il numero dei professori deputati è maggiore di quello che è consentito

dalla legge elettorale, e si dovrà fare sorteggio, io, se mai uscirò, mi ritiro dalla cattedra, e mi ritengo l'alto onore di essere rappresentante della nazione. E questo, signori, con mio grande rincrescimento, imperocchè la cattedra io non la debbo al favore di alcuno, ma l'ho acquistata a concorso con miei libri qualunque essi sieno, e l'ho preferita ad altri uffici non più solenni, chè più solenni non ve ne sono, ma di assai maggiori lucri, conferitomi uno dall'onorevole Mordini prodittatore in Sicilia, che io rinunziai, offertimi altri dai guardasigilli Pisanelli e Vacca, che ho ricusato, e colgo questa occasione per rendere loro pubblica testimonianza de' miei ringraziamenti.

Ora vengo alla questione.

Io credo che se mai l'onorevole Catucci avesse considerato attentamente tutto il subbietto, non sarebbe oggi venuto a fare quella proposta. E che non l'abbia considerato abbastanza, mi permetta che lo dica, c'è prova evidente. Egli ha parlato sempre dello Statuto, e lo Statuto non parla affatto di questa materia: tutto ciò che egli ha asserito essere stabilito dallo Statuto, non è invece disposto che dalla legge elettorale; ed in modo tale che non solo non può invocarsi a favore della sua proposta, ma anzi sta affatto contro la medesima.

La legge elettorale, signori, esclude in generale gli impiegati dall'ufficio di deputato; ma fa poi alcune eccezioni ed in appresso ne dirò la ragione, e facendo appunto delle eccezioni, non dice che quelli i quali ad eccezione di tutti gli altri possono essere deputati, debbano cessare di essere pubblici funzionari o debbano lasciare lo stipendio, e non dicendolo ha significato dunque che debbono riunir insieme e l'ufficio di deputato e quello di pubblici funzionari in uno collo stipendio, di cui godono.

L'onorevole Catucci poi ha soggiunto che da quel cumulo di uffici ne conseguita difetto nel pubblico servizio delle funzioni, avvegnachè retribuite e citò, ad esempio, le Università deserte per mancanza dei professori. Ma, signori, i professori che possono essere in questa Camera sono undici, e le Università sono diecinove; dunque per cagione di deputati professori neanche ciascuna Università è priva di un solo professore; come dunque deserta? Oltre che quando manca il professore v'ha un supplente che insegna; oltre che i professori lasciano talora il Parlamento e vanno a compiere l'ufficio loro.

E vo' aggiungere che quanto ai consiglieri di Stato deputati, siccome il Consiglio di Stato siede nella capitale, quegliino facilmente compiono ambe le funzioni loro. Così dicasi di alquanti magistrati, e di alquanti generali.

Di più, ogni deputato non è poi obbligato a star sempre alla Camera, ed infatti anche quelli che non sono pubblici funzionari, non ci stanno tutti costantemente. Essi se ne allontanano talvolta per gli affari

loro, mentre i pubblici funzionari se ne vanno per esercitare gli altri uffizi loro.

Ma procediamo più innanzi, ed esaminiamo quali siano veramente le conseguenze di questa legge che si propone. La prima conseguenza sarà che durante la Legislatura i generali non saranno più generali, i magistrati non saranno più magistrati, i consiglieri di Stato non saranno più consiglieri di Stato, i professori non saranno più professori, essi non eserciteranno più affatto le loro funzioni. Quindi avverrà che il servizio pubblico in molte parti resterà scompigliato; giacchè io non credo che si voglia obbligare costoro a continuare l'esercizio delle loro funzioni, quando non si dà più loro lo stipendio. E siccome i più prestanti di cotali funzionari con assai probabilità saranno sempre rieletti, così i più prestanti non eserciteranno più le loro funzioni, saranno generali, consiglieri, magistrati, professori di nome solamente.

E come eglino se non abbiano beni propri, provvederanno a'bisogni loro e delle loro famiglie, privati sendo dello stipendio? E che cosa potranno mai eglino fare? Andranno ad accattare il pane eglino e le famiglie loro?

Una voce a sinistra. Lascino stare.

D'ONDES-REGGIO. Invece di fare interruzioni, rispondano.

PRESIDENTE. Non interrompano.

D'ONDES-REGGIO. Mentre gli altri deputati, per esempio gli avvocati, non ostante che siano deputati, mancano dalla Camera quando vogliono: e con le loro professioni fanno di pingui lucri; vi sono avvocati che in un giorno sovente guadagnano tanto quanto un pubblico funzionario non guadagna in un anno.

CRISPI. Peggio per loro.

D'ONDES-REGGIO. Signori, non si è, come qualche altra volta si è fatto, messo avanti a motivo d'esclusione di quegli alti funzionari della deputazione, la dipendenza loro dal Governo. Se dovessi entrare in questa materia, potrei con facilità dimostrare che sono più indipendenti quelli che si trovano pubblici funzionari non revocabili dal Governo che quelli che esercitano delle professioni; ma siccome questo argomento non è stato toccato, lo lascio da parte.

Signori, voi principalmente della sinistra, vi piacete sempre di seguire le leggi e gli altri ordinamenti che sono in Francia, e soventi, secondo me, con detrimento della libertà, della giustizia e della pubblica prosperità; ora il nostro Statuto, come ben sapete, è in gran parte esemplato sopra la Costituzione francese del 1830; come pure la nostra legge elettorale è esemplata a gran pezza da quella d'aprile 1831 di Francia, anzi, vi dirò, che nella nostra legge elettorale ci sono maggiori eccezioni che escludono degl'impiegati che non si trovano nella legge elettorale francese; ebbene non passò mai in Francia per mente a nessuno che i funzionari deputati avessero dovuto perdere il loro sti-

pendio; nè a nessuno che sarebbe stato opportuno di portare una legge siffatta.

Ma veggiamo ciò che su cotesto argomento è statuito in Inghilterra, esempio precipuo da essere imitato nelle materie attinenti a reggimento monarchico costituzionale.

In Inghilterra, signori, vi sono delle esclusioni di funzionari dalla Camera de' comuni, v'ha l'esclusione de' quindici giudici, i quali per avventura possono essere chiamati a sedere nella Camera dei lord; v'ha la esclusione del clero, perchè il clero ha la sua convocazione, come si addimanda il suo speciale Parlamento; v'ha l'esclusione per i tre vice-cancellieri, per gli amministratori di alcune tasse stabilite verso lo scorcio del secolo XVII, e per coloro che tengono ufficio dalla Corona, creato dopo i primi anni del secolo XVIII; finalmente v'ha esclusione per coloro, che fruiscono di pensioni a termine o a beneplacito della Corona.

In Inghilterra, paese di libertà, tutti gli altri funzionari possono essere ammessi nella Camera, nè mai venne in mente ad alcuno di tór loro lo stipendio. Io credo che attesi i concetti inglesi sul regime costituzionale, una proposta come questa, di che discutiamo, non sarebbe considerata come cosa seria.

Ma perchè dunque si vogliono dalla legge in Francia, in Inghilterra, presso di noi, per non parlar d'altri popoli, questi pubblici funzionari?

Si vogliono per la presunzione della intelligenza e dottrina loro. Non dico già che qui non siano uomini di molto ingegno e molte cognizioni all'infuori dei pubblici funzionari; certamente ve ne sono, e molti; ma mi si concederà che se una volta uscissero da questa Camera i pubblici funzionari, vi resterebbe un vuoto di gente d'ingegno e sapere che difficilmente potrebbe essere riempito da coloro che verrebbero a surrogarli; mi si concederà che l'alta magistratura (e chiamo alta magistratura il Consiglio di Stato, la Corte di cassazione, la Corte d'appello) è un ceto che certamente racchiude un numero, che in altri ceti difficilmente si raccoglie, d'uomini valorosi; mi si concederà ancora che nel ceto dei professori si raccoglie un numero d'uomini, che in altri ceti non punto, d'alta intelligenza ed alta dottrina.

Egli è necessità politica che alcuni di codesti funzionari intervengano nel Parlamento che cumulino i due uffici. Certo è che non possono nel tempo, in cui è aperto il Parlamento, esercitarli tutti e due nella stessa maniera e colla stessa assiduità: ciò non di meno si debbe preferire che nell'aula parlamentare non manchino i lumi loro.

Nel corso poi ordinario delle cose i Parlamenti non durano che quattro o cinque mesi al più; noi siamo stati in condizioni eccezionali, per cui il Parlamento ha continuato per lungo periodo di tempo; allora dunque quando saremo in uno stato normale, e speriamo d'esserlo da oggi innanzi, il periodo, in cui il Parlamento

dovrà sedere, sarà più breve, ed i funzionari pubblici poco mancheranno alla pratica dei loro uffici, e la Camera non si priverà dei loro lumi, che è cosa essenzialissima, e senza di cui io credo che grave detrimento ne verrebbe alla cosa pubblica.

E giova, o signori, rammentare alcuni principii più elevati della scienza dei Governi.

Gli ordini d'un reggimento politico si debbono considerare in tutto il loro complesso; ora noi abbiamo uno Statuto, secondo cui il Senato è composto quasi tutto di pubblici funzionari; e così essendo, non può essere che nella Camera dei rappresentanti del popolo non sieno parimente dei pubblici funzionari. Altrimenti mentre da un canto si lascia ampia facoltà alla Corona di scegliere coloro che meglio le piaccia, da un altro canto si restringe la facoltà che ha il popolo d'eleggere i rappresentanti suoi; il principio democratico nel suo vero senso ne viene a soffrire, il popolo perde della sua libertà, il popolo non può più scegliere chi esso voglia, ma debbe scegliere chi piaccia ad altri che scelga: così si viene a costituire una supremazia d'alcuni del popolo sul popolo intiero, a costituire una specie d'oligarchia democratica.

Ed una volta che nella Camera non sono più pubblici funzionari, sapete quale è, o signori, la conseguenza che si vuole trarne? voi lo avete detto altra volta, io quindi la debbo ripetere, è questa: stabilire un'indennità per i deputati.

Una voce a sinistra. Sì!

D'ONDES-REGGIO. E questo sapete che significa? invece di esservi qui alcuni che hanno lo stipendio, dobbiamo averlo tutti. (Benissimo! *a destra*)

Si pretende, o signori, che con questo mezzo si avranno qui degli straordinari intelletti. Io veramente non comprendo come questa indennità possa fare che in Italia sorgano di cotali e che vengano in questa Assemblea. Io credo tutto al contrario che, quando vi fosse l'indennità, la Camera sarebbe composta d'uomini di assai basso intendimento. (Oh! oh! *a sinistra*) Sì, d'assai basso intendimento non solo, ma anco che non abbiano alcun mezzo proprio di sussistenza; però si vuole dare loro l'indennità: io non so perchè costoro allora non potranno venire qui per cercare qualche impiego o per vendere il loro voto. (*Rumori a sinistra*) Io sono stato sempre di quest'opinione, ed a qualche mio onorevole amico della sinistra l'ho detto sovente; e mi è goduto l'animo in vedere che la mia opinione è confermata da uno dei primi pubblicisti di Europa, da Stuart Mill, che nella sua opera sul Governo rappresentativo, dice che, se in Inghilterra si stabilisse un'indennità pei membri della Camera dei comuni, la feccia degli uomini sarebbe eletta. Io non voglio, o signori, dire che nel Parlamento italiano verrebbe allora una feccia; ma stimo certissimo che allora ne andrebbero via il maggior numero degli elevati intelletti, verrebbero invece gente tapinta di mente, senza

fortuna, e che non avrebbe altra mira che di guadagnarsela.

Signori, la democrazia ha diritto di primeggiare in questa Assemblea, ma non con abbassare nella mente e nel cuore; al contrario con innalzarsi a quella che è aristocrazia naturale, vera, benefica, solenne, l'aristocrazia dell'ingegno e della virtù. (*Bravo! Bene!*)

Per queste considerazioni io prego la Camera di non prendere in considerazione questa proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole proponente ha la parola.

CATUCCI. Giacchè il regolamento permette ad un solo di parlare in risposta agli opposenti, io cedo la parola al mio onorevole amico Crispi, non per altro, se non perchè la Camera ascolti anche un altro in favore della proposta.

PRESIDENTE. La facoltà è personale, ed io attenendomi al testo del regolamento, non posso che dare la parola al proponente.

CRISPI. Domando la parola sull'incidente.

LAZZARO. Domando la parola sull'incidente.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha la parola sull'incidente.

CRISPI. L'articolo 44 del regolamento limita a tre soli discorsi la discussione, quando si tratta della presa in considerazione di disegni di legge d'iniziativa parlamentare. Esso articolo prescrive che il proponente abbia il diritto di svolgere la sua mozione e quello di replicare quando vi sia un contraddittore.

Questo fu deliberato per economia di tempo, ma non si volle intanto togliere al proponente la facoltà di associarsi un suo collega e di cedere a lui la parola. Ebbene noi siamo in questo caso; chiamato a dare il mio appoggio, sottoscrivo alla proposta dell'onorevole Catucci e sono pronto a parlare con lui.

PRESIDENTE. Io non posso che consultare la Camera su questo proposito.

È mio dovere però rammentare i precisi termini dell'articolo 44 del regolamento:

« Riguardo alla presa in considerazione di una proposta, la discussione si restringerà allo sviluppo del proponente, ad un discorso in contrario, e ad una replica del proponente stesso. »

È dunque una facoltà personale, personalissima, per mio avviso, quella che il regolamento accorda al proponente.

Se poi la Camera intende che il proponente abbia pure il diritto di cederla ad altri, io mi rimetterò alla sua volontà.

LAZZARO. Domando la parola su questa proposta del presidente.

Io credo che bisogna ricordare le ragioni, per le quali quest'articolo del regolamento diversifica da quello che vigeva nelle passate Legislature; allora quando si trattava di proposte d'iniziativa parlamentare era permessa la discussione ampia sia a quelli che volevano

parlare a favore, sia a quelli che volevano parlare contro.

Si osservò che questa libertà di discussione menava a lunga perdita di tempo; allora la Commissione del regolamento credette di dovere limitare a due soli oratori la facoltà di parlare; al proponente, e ad un oppositore, e ad una replica del proponente, perchè si supponeva che il proponente medesimo avesse il diritto, direi, naturale, di rispondere all'oppositore.

Ma allora quando il proponente medesimo rinunzia a questo diritto, che nessuno gli vuol togliere, a favore di un altro, lo spirito di quest'articolo 44 non è violato; per cui credo che il presidente può concedere la parola a colui al quale il proponente l'ha ceduta.

Poi noi abbiamo un altro principio generale che informa gli altri articoli relativi alla facoltà di parlare, cioè che ogni oratore è libero di cedere il suo turno di parlare a qualunque altro a cui gli piaccia; un oratore iscritto può cedere la parola ad un altro, e non si è fatto mai il caso di dover interrogare la Camera se il diritto fosse personale, o no.

Dunque non è ammessa questa personalità del diritto che oggi vuole invocare l'onorevole nostro presidente.

Io credo quindi che il Presidente non debba consultare la Camera su questo fatto, e che ottemperando ai principii che informano il regolamento, e le disposizioni testuali stesse del regolamento che mira che non siano più di due quelli che possano parlare, debba concedere la parola all'onorevole Crispi, al quale l'onorevole Catucci l'ha ceduta.

PRESIDENTE. Io non posso a meno di fare avvertire che nel regolamento è chiarissimamente detto che è concesso agli iscritti in genere sopra qualsiasi progetto, od argomento di cedere il loro turno, o di cedere la parola ad altri nelle discussioni, ma che laddove si tratta dello svolgimento per la presa in considerazione di una proposta, la discussione deve limitarsi allo sviluppo che fa il proponente, ad un discorso contro, e ad una replica del proponente stesso. A me pare evidente che questo diritto di replicare spetti unicamente al proponente.

Nulladimeno essendo stata posta in campo la questione io non posso che rimettermi alla volontà della Camera.

Quelli che sono d'avviso che l'onorevole Catucci possa cedere la parola al deputato Crispi, sono pregati d'alzarsi.

(Dopo doppia prova e doppia controprova la Camera dà facoltà al proponente di cedere la parola.)

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. La decisione della Camera perchè mi sia concessa la parola è un nuovo omaggio alla libertà. (*Interruzioni a destra — Sì! sì! Bene! a sinistra*)

Ciò dicendo io non intendo offender coloro che fu-

rono contrari a cotesto principio, imperocchè pel culto che io ho alla libertà, rispetto anche il voto da essi emesso in questa occasione.

Signori, io non mi avrei aspettato che l'onorevole mio amico personale D'Ondes, avesse presa la parola per combattere la proposta del mio amico politico il deputato Catucci.

Il disegno di legge, del quale questi ha presa l'iniziativa, fu proposto altra volta, fu preso in considerazione, fu accettato da tutti gli uffici e ne fu fatta la relazione alla Camera, la quale se non si fosse tosto prorogata, l'avrebbe discusso e forse votato.

Mi è doloroso, signori, il pensare che in un'Assemblea sorta con tutt'altri auspicii, dove la maggioranza è mutata, o almeno è a credere che non sia quella manifestatasi nella precedente Legislatura, si voglia osteggiare l'attuazione di un concetto giuridico che una Camera condannata dalle ultime elezioni era li per accettare.

Il deputato D'Ondes-Reggio ha creduto di mettere il dito nella piaga. Egli vi ha detto: sapete perchè il deputato Catucci ha proposto il disegno di legge, onde fosse sospeso agli impiegati deputati lo stipendio durante la Sessione legislativa? Lo è per ottenerne la conseguenza di escludere gl'impiegati dalla Camera.

Io non so quale sia stato il motivo che abbia mosso il mio amico a fare la sua proposta. Le mie idee in quanto ai deputati impiegati sono conosciute. Io sono avversario assoluto a che nella Camera elettiva entrino funzionari pubblici.

Non dico questo perchè io abbia la convinzione che i miei colleghi impiegati siano meno indipendenti di me e di tutti quegli altri che non servono nell'amministrazione pubblica: no, signori, io li credo indipendenti, uomini di coscienza, e farei un torto a loro stessi ed a noi che siamo loro colleghi, se credessi altrimenti.

La questione è tutt'altra, essa è di un ordine più elevato di quello in cui l'ha messa il deputato D'Ondes-Reggio.

Innanzitutto è bene che per fare un equilibrio tra la Camera dei deputati ed il Senato, i due rami dell'autorità legislativa siano composti di diversi elementi. È bene che nel Senato ci siano uomini tecnici, che abbiano compiuto la loro esperienza nelle alte cariche dello Stato; ma qui, dove s'iniziano le proposte di finanze, dove s'introducono tutte quelle leggi nelle quali ha un diretto interesse il popolo, in questa Camera popolare conviene essere sciolti da qualunque vincolo, non dico vincolo di servizio, ma di idee burocratiche, di tradizioni o sistemi contrari alle grandi innovazioni, qui bisogna che il deputato sia nella interezza delle sue personali opinioni, e che non possa neanche per convenienza accettarne diverse da quelle che come cittadino deve avere.

È questione di convenienza, signori. Io quando vedo

alla Camera un funzionario pubblico che si alza a fare opposizione, sento una specie di pena, io ci soffro. Questo impiegato, il quale deve ritornare più tardi nell'amministrazione, io non posso intenderlo come egli possa andar d'accordo col ministro dal quale dipende; e se lo fosse, allora, signori, la sua posizione sarebbe ancora più equivoca.

È questione quindi di convenienza, non d'indipendenza del suo carattere. Ora guardiamo la cosa dal lato del cumulo delle funzioni.

Egli è necessario, affinché la macchina governativa si mova con facilità, e direi senza ostacoli, che le funzioni legislative e le esecutive siano le une distinte dalle altre. Innanzi tutto non ci può essere contemporaneità di servizi; e chi va alla Camera non può attendere medesimamente all'ufficio pel quale è pagato.

Ma, diceva l'onorevole D'Ondes, che spesso i professori deputati vanno pure a fare le loro lezioni.

Ebbene, quando essi vanno alla cattedra, non possono intervenire alla Camera.

Egli diceva altresì che vi sono pure altri impiegati i quali possono contemporaneamente prestare il loro servizio e nella Camera e fuori; e citava ad esempio i consiglieri di Stato.

Io che ho della Camera italiana la stessa esperienza che ha l'onorevole amico D'Ondes, io mi sono accorto più d'una volta che non sempre i consiglieri di Stato han potuto assistere alle nostre tornate; e poi ho dovuto convincermi che, siccome i deputati hanno sindacato sul Governo, non possono contemporaneamente, sedendo nella Camera e servendo nella pubblica amministrazione, esercitare cotesto sindacato per la diversità delle due funzioni cumulate nello stesso individuo, e che logicamente devono essere in lotta. Quindi la necessità vuole che le due funzioni siano divise l'una dall'altra.

Questo è il mio concetto: ma ripeto, non credo che questo sia stato il motivo per il quale il deputato Catucci abbia presentato a sua iniziativa il disegno di legge per la sospensione degli stipendi ai deputati impiegati. Egli fu mosso, come mi sembra avere inteso dal suo discorso, da un motivo anche più importante, ed è cotesto una ragione di giustizia.

Quando lo Statuto all'articolo 50 stabilì che le funzioni di deputato e di senatore non possano avere indennità alcuna, non è conveniente che coloro i quali sono pagati dallo Stato, che non possono servire nell'amministrazione ove sono pagati, siedano nella Camera ed abbiano uno stipendio.

Poco importa che lo stipendio essi lo ricevano per un servizio, che dicesi doversi prestare in un altro luogo; il certo è che cotesto servizio non prestandosi, il danaro essi lo percepiscono servendo da legislatori.

Ebbene, mentre ci sono gli altri deputati (ed essi costituiscono la grande maggioranza) che l'uguale sti-

pendio non ricevono, giustizia vuole che tutti siano messi nella medesima condizione.

Il deputato D'Ondes se potesse rispondermi, mi direbbe, quasi io fossi in contraddizione con me stesso: ma voi volete una riforma più radicale; voi chiedete che sia data un'indennità ai deputati. Sì, è vero, e contesta sarebbe una riforma di giustizia.

Quando io proposi nella passata Legislatura che sia data a tutti i deputati una medaglia di presenza, io non feci distinzione alcuna; io chiesi che tutti i deputati siano trattati allo stesso modo, io non sostenni come sostiene il mio onorevole avversario, opponendosi alla proposta Catucci, che siano usati due pesi e due misure.

Il deputato D'Ondes-Reggio ha combattuto la proposta dell'indennità, l'ha combattuta in modo assai rude, mi perdoni l'epiteto. Egli disse: Se mai venisse il giorno nel quale ai deputati fosse data un'indennità, avreste dei deputati di meschina intelligenza, dei deputati tapini di mente.

So che in Inghilterra l'indennità non è permessa, ma è permessa nel Belgio, nella Prussia, nella Svizzera, negli Stati Uniti d'America, paesi che certo non possono considerarsi nelle politiche condizioni come inferiori all'Italia.

La Camera dei deputati in Prussia da cinque anni porge un esempio di energia e d'indipendenza che vorrei imitato da tutti gli altri Parlamenti. Deputati tapini di mente non ne ho visti in Prussia; vi ho visto degli uomini che hanno lottato corpo a corpo col potere militare, con un Ministero invadente che cerca ad ogni occasione di manomettere, d'abbattere l'autorità legislativa che, quantunque con poco successo, i deputati han sempre sostenuta nella Camera.

Deputati tapini di mente sarebbero mai nel Belgio, dove da 35 anni esiste il sistema costituzionale? Vorrei che l'Italia fosse nelle stesse condizioni di libertà nelle quali è il Belgio. Fortunata direi l'Italia se potesse giungere, come il Belgio, a consolidare le sue istituzioni, a svolgere le sue libertà, a sentire infondere ne'suoi cittadini quello spirito di tolleranza per cui va distinto il Belgio. In quel paese, quantunque i deputati ricevano un'indennità, in 35 anni non s'è visto l'esempio di una Camera quale la teme fra noi il deputato D'Ondes-Reggio. Colà non solo si ebbero deputati indipendenti, ma la Camera con alterna vicenda delle opinioni mutò di maggioranza, la quale or fu di clericali come nel 1858, ed or di liberali come al presente. Tutti i partiti si sono manifestati senza ostacoli e per effetto delle proprie forze e si sono presentati nell'Aula legislativa con quell'indipendenza di concetti e di opinioni che fa la forza e la gloria del piccolo Belgio.

L'onorevole D'Ondes-Reggio, a conforto del suo assunto, ricordò la legge francese del 1831. Lasci gli esempi della Francia l'onorevole D'Ondes; al 1831 è seguito il 1848, e quello che abbia prodotto il Parlamento francese lo dicono le giornate di febbraio.

Egli parlò pure dell'Inghilterra, e qui l'argomento gli era più facile.

L'Inghilterra, o signori, forse otterrà prima di noi quella riforma che oggi chiediamo. Ad ogni modo nel Regno Unito il sistema è tutto differente da quello che vige nel continente. La piccola e la grande aristocrazia tengono colà le redini del potere; quindi è nel suo interesse che l'elemento popolare non entri nella Camera dei Comuni. Nulladimeno venne scritto dal grande uomo di Stato che oggi è alla testa dei Consigli della regina d'Inghilterra, che qualunque riforma vi fu fatta dopo il 1821 nello interesse popolare, fu visto assicurarsi in quel paese, per l'indiretta partecipazione delle classi operaie al Governo della nazione, l'ordine e la tranquillità, e consolidarvisi quella libertà che tutti chiediamo e che non abbiamo ancora raggiunto.

Signori, io credo di aver detto abbastanza. Se volessi ricordare altri esempi della nostra Camera, se volessi riscontrare certi regolamenti che inceppano la libertà per alcuni deputati, avrei molte altre cose a dire. A non rendere la questione più ardente, a limitarmi in quei confini di moderazione che mi sono imposto fin dall'esordire del mio discorso, posso concludere e quindi mi riassumo.

È principio di giustizia che non vi sia differenza tra deputato e deputato, e che tutti entrando in quest'Aula sieno nelle stesse condizioni economiche in cui l'articolo 50 dello Statuto li vuole. Imperocchè, mi permetta l'onorevole mio amico il deputato Catucci che io l'osservi, che in realtà non è lo Statuto il quale permette l'ingresso degli impiegati nella Camera; essi sono appena permessi dall'articolo 97 della legge elettorale, articolo che la Camera potrà, quando vorrà, cancellare, anzi ho fede che un giorno lo cancellerà.

L'articolo 50 dello Statuto proibisce che chi siede qui abbia indennità, e non altro. Dunque il principio di giustizia vuole che non vi sia differenza tra deputato e deputato, e che tutti entrino qui nelle eguali condizioni economiche.

Necessità politica esige che siano distinti e separati i due uffici del legislativo e dell'esecutivo, e che non vi sia confusione tra coloro che fanno le leggi e coloro che devono eseguirle.

Per queste ragioni, e perchè la giustizia abbia da voi quell'omaggio che testè avete dato alla libertà, chiedo che la Camera voglia prendere in considerazione il disegno di legge dell'amico mio il deputato Catucci, in virtù del quale verrebbe sospeso lo stipendio, durante la Sessione legislativa, ai deputati impiegati. *(Bene! a sinistra)*

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha la parola.

CHIAVES, ministro per l'interno. Il Ministero dichiara di astenersi dal votare in questa circostanza.

Dirò le ragioni dell'astensione. Esse sono molto semplici e consistono nell'angustia dei limiti che il regola-

mento pone alla discussione sopra una semplice presa in considerazione.

La questione è molto grave, e quel prestigio di popolarità che questa proposta ha senza dubbio, quando la discussione fosse vasta e profonda, io credo verrebbe bastantemente diminuita.

Io, o signori, non ho mai avuto l'onore di essere impiegato dello Stato, almeno fino al dicembre scorso, dato che la qualità di ministro implichi la qualità di impiegato. Ma ad ogni volta che ho sentito parlare, e l'ho sentito più volte, di questa proposta di togliere lo stipendio agli impiegati che sedessero come deputati in quest'Aula, essa non mi sorrise mai, quantunque io fossi privato esercente una libera professione.

Mi pareva che si volesse violare una ragione gravissima di servizio pubblico, ed un principio di libertà.

Non voglio entrare in lunghe discussioni; faccio queste dichiarazioni soltanto perchè, qualora ne fossero credute degne, possano essere tenute in conto da chi abbia a studiare questa proposta di legge, ove la Camera si risolva a prenderla in considerazione.

Mi pareva, dico, che questa proposta ripugnasse a ragioni gravissime di servizio pubblico, a ragioni gravissime di libertà.

Quando la legge organica fece facoltà ad un numero di deputati di essere impiegati, evidentemente ebbe con ciò in mira di far concorrere i lumi di capacità speciali allo andamento del servizio dello Stato.

A prima giunta pare si debba dire: Che! Non vi sono altri che gl'impiegati, i quali possano trattare certe questioni per quanto scabrose esse siano?

Ebbene, vi sono delle materie che richiedono a ben conoscerle un'applicazione costante e pratica fino dagli anni giovanili: è impossibile che l'uomo, il quale non ha assunto ufficio d'impiegato in determinati rami di servizio pubblico, possa essere informato di tutti gli elementi che compongono il servizio stesso, come chi vi ha vissuto lunghi anni.

Ora quando la legge organica pone a parte del potere legislativo questi individui, lo fa perchè possa il loro avviso essere autorevole per la loro posizione nelle deliberazioni a cui prendono parte alla Camera.

Imperocchè si potrebbe dire per avventura che niuno toglie ai deputati di ricorrere agl'impiegati quali essi siano onde essere chiariti riguardo alle deliberazioni loro: ma ognuno agevolmente comprende quanto sia differente l'autorevolezza dell'impiegato nell'uno e nell'altro caso, in quello cioè in cui egli segga qui come deputato, ed in quello in cui egli venga richiesto da una Commissione di deputati di porgere i suoi lumi.

Adunque, io diceva, quando la legge organica pone a parte del potere legislativo, in questo senso, un numero d'impiegati, dando loro facoltà di esser deputati, con quale ragionevolezza vorreste deteriorare la loro condizione, e come si potrebbe sostenere di non andar contro in tal modo allo spirito di questa legge orga-

nica, la quale sebbene non sia essa stessa lo Statuto, tuttavia ha la sua base nello Statuto medesimo?

Ma senza dilungarmi troppo in questo proposito, dirò che a norma dei principii di libertà, tutta la questione, o signori, sta tra gli elettori e l'eletto; gli elettori giudicano essi; hanno da veder essi se quel tale individuo non ostante il suo impiego e il suo stipendio, abbia a reputarsi abbastanza indipendente, se l'impiego cui attende lo astringe a stare più o meno lontano dal luogo dove funge il suo ufficio, se più o meno facilmente egli possa attendere alla Camera; questi apprezzamenti deve poterli far l'elettore nella sua libertà di giudizio.

Or con questa proposta, che a primo aspetto sembra tale che renda omaggio al principio di libertà, s'introduce una restrizione.

Io confesso anzi che ove si trattasse di eliminare altri ostacoli od altre restrizioni, darei molto volentieri il mio voto; io, per esempio, non comprendo parecchie eccezioni od incagli all'eligibilità sanciti dalla legge elettorale.

Egli è in questo senso che io comprendo la libertà, cioè nella facoltà che ha l'elettore di scegliere chi gli pare e piace senza che gli si dica: Voi eleggerete questo e non eleggerete quell'altro cittadino. Non voglio dire con ciò, che non vi siano delle incompatibilità, le quali vogliano essere rispettate, e che in tal caso la legge non abbia diritto d'intervenire, ma è certo altresì che ogni qual volta voi vi fate a presentare disegni di legge di questa natura che inceppano le facoltà dell'elettore, voi venite a restringere il principio di libertà.

Oltre a ciò essendo debito del Governo di far presente alla Camera, in questa materia, quelle considerazioni che hanno tratto ed al servizio pubblico, ed alle leggi organiche, debbo far osservare che questa proposta dell'onorevole deputato Catucci non rifletterebbe che gli impiegati deputati. Ora, la Camera dovrebbe provvedere, quando si trattasse di legge, anche agli impiegati senatori, e lo dovrebbe in linea di giustizia; nè so farmi capace del perchè l'onorevole Catucci abbia ristretta la sospensione dello stipendio agl'impiegati deputati, e non abbia compreso anche gl'impiegati senatori, mentre sarebbe nella competenza della Camera di adottare un'eguale disposizione e per gli uni e per gli altri.

Qui però mentre avreste soddisfatto alla ragione di giustizia, andreste però direttamente contro alla prerogativa reale, perchè quando, secondo il vostro concetto, foste venuti ad aggiungere agl'impiegati deputati gl'impiegati senatori, statuendo la privazione dello stipendio pendente la Legislatura, avreste vietato od impedito alla Corona di fare nomine a senatori in una certa categoria o gliene avreste senza dubbio ristretta d'assai la facoltà.

Finisco, notando questo che importa sia presente a tutti, che la proposta dell'onorevole Catucci, e l'hanno dichiarato quelli stessi che l'hanno sostenuta, non è

che l'avviamento a quell'altra proposta di legge, la quale tende ad accordare poi ai deputati un'indennità. Se ho bene intese le parole dell'onorevole Crispi, questo appunto era il suo concetto. Ad ogni modo naturalmente vi si è trascinati: ed abbiamo uditi infatti gli onorevoli D'Ondes-Reggio e Crispi che appunto facevano oggetto della seconda parte del loro discorso la questione relativa all'indennità ai deputati.

Se questo sia molto conveniente lo giudicherà la Camera: ad ogni modo, ripeto, il Ministero si astiene dal dare il suo voto su questa proposta.

BOGGIO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BOGGIO. Desidero sia constatato che, come mi sono astenuto nella votazione precedente, così intendo astenermi ora nella votazione sulla presa in considerazione. Appartenendo io al novero degl'impiegati, la Camera comprenderà il motivo della mia astensione.

CAPONE. Dichiaro anch'io che mi astengo da questa votazione, come mi sono astenuto nella precedente.

MAZZARELLA. Mi astengo anch'io.

PRESIDENTE. Chi è d'avviso che il disegno di legge proposto dal deputato Catucci sia preso in considerazione, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, non è preso in considerazione.)

Si procederà all'estrazione dei nomi dei signori deputati che debbono comporre la Commissione di scrutinio delle votazioni che hanno avuto luogo nella seduta d'oggi.

Si estrarranno sei nomi per la prima Commissione e dodici per la seconda.

Le Commissioni di scrutinio sono così composte:

Per lo spoglio della votazione per un commissario della biblioteca e della Cassa ecclesiastica:

Sammaritani, Lualdi, Polti, De Benedetti, Panattoni, Gibellini.

Per lo spoglio della votazione sulla Commissione pei resoconti amministrativi:

Camerata-Scovazzo, Morini, Andreucci, Greco Luigi, Raeli, Damiani, Marchetti, Puccioni, Plutino Agostino, Salvagnoli, Ricciardi, De Wit.

Gli uffici sono convocati per domani alle dieci.

Alla seduta pubblica si ripeterà, quando occorra, la votazione.

Quindi seguito della verifica dei poteri.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della verifica dei poteri.